MATILDE DI SCHABRAN

O SIA

BELLEZZA E CORDI FERRO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

In Livorno

NELL' I. E R. TEATRO

DEGLI ACCADEMICI AVVALORATI

POSTO DAGLI ARMENI

Il Carnevale dell' Anno 1831. *in* 1832.

LIVORNO

Tipografia Giovanni Vicini e Compagno

PERSONAGGI

CORRADINO Cor di ferro
Sig. Paolo Zilioli
MATILDE di Schabran
Sig. Rosa Lugani
EDOARDO Lopez
Sig. Giuseppina Angiolini
ALIPRANDO Medico
Sig. Carlo Dossi
ISIDORO Poeta
Sig. Alberto Torri
CONTESSA d' Arco
Sig. Maria Angiolini
GINARDO Torriere
Sig. Baldassare Bazzani
EGOLDO Capo dei Contadini
Sig. Giacomo Roppa
RODRIGO Capo degli Armigeri
Sig. N. N.
ADOLFO Carceriere, che non parla
Sig. N. N.

Coro di Villani, e di Armigeri

La Scena è nel Castello di Corradino

La Poesia è del Sig. Giacomo Ferretti.

La Musica è del Celebre Maestro
Sig. Giovacchino Rossini.

Maestro al Cimbalo, e Direttore della Musica Sig. Luigi Pratesi, Maestro di Cappella della Cattedrale di Livorno.

Maestro Direttore dei Cori Sig. Giuseppe Peruzzi.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra, Sig. Alessandro Marziali.

Primo Violino dei Secondi	Sigg.	Alessandro Baragli
Primo Oboè, e Corno Inglese	»	Ferdinan. Del Santo
Primo Clarinetto	»	Giuseppe Ferri
Prime Viole	»	Alessand. Garbocci
	»	Gio. Righi
Primo Violoncello	»	Giuseppe Cantinelli
Primo Flauto	»	Gio. Galeazzi
Primo Fagotto	»	Giuseppe Peruzzi
Primo Contrabbasso	»	A. Scip. Pietropaoli Ac. Filar. di Bolog.
Primo Corno	»	Francesc. Salsiccioni
Prima Tromba	»	Pietro Matteozzi
Primo Trombone	»	Niccolò Ajazzi

Suggeritore Sig. Domenico Taccetti.

Attrezzista Sig. Giuseppe Cecconi

Direttore del Palco Sig. Ranieri Del Bianco.

Macchinista Sig. Lazzero Pavoli.

Le Scene saranno dipinte dal Sig. Cammillo Crespolani, e Emanuelle Alderani.

Il Vestiario analogo sarà dei Signori Sereni, e Civili di Firenze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esterno del Castello: In fondo Cancello di ferro aperto, che mette in un bosco: a destra in fondo una Torre con porta praticabile; a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino, Trofei militari in marmo adornano l'Atrio, e due lapidi presentano scritto, l'una

» A CHI ENTRA NON CHIAMATO »
» SARA' IL CRANIO FRACASSATO »

e l'altra

» CHI TURBAR OSA LA QUIETE »
» QUI MORRA' DI FAME E SETE »

Spunta il Sole.

Villani con canestre di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti, nessun qui v'è: — Possiam
Muovere il piè — Con libertà
Gli erbaggi — Qui posiam,
Guardiam, — Giriam; — Vediam
Di quà — Di là.

Ego. Questo è il Castello — Inaccessibile,
Dove comanda — Quell'uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, — Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi — Veder si fa,
Che sempre armato — Sempre accigliato
Con brusca faccia — Tutti minaccia,
E mai non seppe — Cosa è pietà.

Coro Oh! che ridicolo! Ah, ah, ah,

Ego. E' un bel palazzo! Che ve ne par?

Coro Giacchè siam soli — Vogliam guardare
Minutamente — Tutto osservare,
Che belle cose! — Che rarità!
Gin. Chi va là?
Coro aggruppandosi ed Ego spaventati Misericordia!
Gin. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura,
Quì periglio è il respirar. *scende*
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
E' il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio,
Cominciate a palpitar.
Coro ed Ego. Siamo gente di villaggio,
Non sappiamo compitar.
Gin. A chi entra non chiamato
conduce i villani, e legge
» Sarà il cranio fracassato.
Coro ed Ego. Bagattelle. *Gin.* Non è niente,
V' è di peggio.
Ego. e Coro Eh... peggio ancor?
Gin. » Chi turbar osa la quiete
leggendo come sopra
» Quì morrà di fame e sete.
Coro ed Ego. Sete, e fame...
Gin. Non è niente.
V' è di peggio.
Ego. e Coro Eh!... peggio ancor?
Gin. Il feroce Corradino
Odia il sesso femminino.
Coro ed Ego. Veh! che! bestia!
Gin. Belle, o brutte,
Se son donne l' odia tutte.

Coro ed Ego. Tutte, tutte! *Gin.* Sì signor.
È un leone, un orco, un diavolo,
Ha di ferro in petto il cor.
Ego. Questi frutti, questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...
esce un servo, che distribuisce delle monete ai Villani, e reca al palazzo i canestri. S' ode una campana.
Ego. e Ah! che freddo batticore!
Coro Che paura, che tremore!
Che cos' è questa campana,
Che don, don facendo và?
Gin. Chi ha prudenza si allontana,
Che il padrone scenderà.
Se viene il cerbero — fioccano i guai
I cuor più intrepidi — farà gelar,
È della grandine — peggiore assai;
Le teste in aria — vi fà saltar.
Coro Pianin, pianissimo — andiamo via
Con il proposito — di non tornar.
Adesso aiutami gambetta mia,
Or s' ha da correre, s' ha da volar.
i Villani in fretta partono
Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podàgrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva
viene Udolfo, cui consegna il mazzo delle chiavi, ritenendone una sola.
I nostri prigionieri.
Costui, che venne jeri,
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie;
Frasi, orrende minaccie;
Ma, ciò ch' è concludente,
Fa per altro che lor non manchi niente.
Udolfo s' inchina, e parte. Gin. entra nella Torre.

SCENA SECONDA

Isidoro da lontano cantando, dipoi entra nel Castello.

Isi. » Intanto Erminia fra le ombrose piante
» D' antica selva dal cavallo è scorta;
» Nè già più regge il fren la man tremante
» E mezza quasi par... » cosa m' importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo
Che fra poco una mummia divento.
Stò in divorzio coll' oro, e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati;
Che i Poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
= La miseria nel volto patetico
= Si conosce da un quarto di miglio,
= Hanno sempre al comando poetico
= Il singhiozzo... il sospir... lo sbadiglio...
= E una fame,.. che fame eloquente?...
= Ed in tasca non hanno poi niente;
= Ma per altro alla fine di un Canto...
= *Mi consolo... ma bravo...* e intanto
= Manca un soldo... già questo si sà.
Ma questo Castellano — Don Isidoro, allegro,
Sarà di larga mano, — Preparati a scialar.

SCENA TERZA

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro, viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? che volete? Ah! vi salvate,
Che quì tutto è pericolo.

Isi. E adesso dove scivolo!
Ma perchè ho da fuggir! *Gin.* Se Corradino
Improvviso quì viene,
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isi. Ma come, se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana! Invan ci provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.
Gin. Presto, per carità. *Isi.* Vado, si vado.
Gin. In tempo più non siete.
Ecco quì Corradino. *Isi.* Ohimè! vorrei,
Fare a correr col vento,
Ma mi vanno le forze in svenimento.

nel momento che Isi. tremando tenta fuggire, comparisce Corradino con armigeri in cima della scala.

Cor. Alma rea! Perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: — no: calmarmi,
Più possibile non è,
Dì: chi sei?
Isi. Don Isidoro.
Cor. Nome molle, effeminato.
Isi. Sessant' anni l' ho portato,
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?
Isi. Faccio il Poeta.
Me lo legga scritto in fronte,
Sono un nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In sua lode a cantar vengo,
O sonetti, o pur canzoni.

Cor. Io non soffro adulazioni.
Isi. Le sue belle io vuò cantar.
Cor. Le mie belle? *con eccesso di collera*
Gin. Che dicesti?
Isi. Le sue brutte.
Gin. Testa, addio.

a 3

Cor. (Più non freno il furor mio.)
investendo Isi. con lancia
Di mia man ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah! si fermi, padron mio,
Un po più vorrei campar,
Cor. Morì. *in atto di vibrare il colpo*
Isi. Ah! nò.

SCENA QUARTA

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Deh! v' arrestate
Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo,
Ma infierir contro un imbelle,
Questa è troppa crudeltà.
Cor. A ragion di sdegno avvampo.
Tenta invan trovargli scampo. *da se*
Meditò quell' empio imbelle,
Qualche nera iniquità.
Gin. Ah non sò se trova scampo,
Viene il tuono appresso al lampo;
Sventurato quell' imbelle,
Quì sua vittima cadrà.
Isi. È un portento se la scampo,
Ho veduto in aria un lampo:

Và a finir che la mia pelle
Crivellata resta quà.

Cor. Dottor, guarda quel ceffo,
tirando a se Ali. e forzandolo ad osservare Isi.
È un assassino, o spia?

Isi. Ah! di fisonomia
Qui meglio è non parlar.

Cor. Cioè?

Gin. Cioè?

Cor. e Gin. a 2 Rispondi.

Isi. Conciossiacosachè.
Fra voi, fra lui, e me,
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar:

Cor, Ribaldo! Incatenatelo
un armigero reca una catena e la pone ad Isi.

Isi. Perdono.

Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.

Ali. Pietà.

Cor. Pietà non v' è.
(Di te no, non mi fido,
Tu piangi, io me la rido,
Chi sà qual nera insidia.
Veniva a macchinar
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.)
a 3

Isi. (Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.)

Ali. (Voi compassion mi fate. *ad Isi.*
Nò nò, non dubitate;

Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.)

Gin. (Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.)

Gen. Presto in Carcere

Isi. Vengo, vengo, vengo
E perchè tanta fretta
Dopo che son venuto per staffetta,
Per satollar le mie gloriose brame,
Vale a dire la fame, se in ferri
A sbadigliare andar degg' io
Ci voglio andare a comodo mio

Cor. Presto che si fa quì
Non son tranquillo
Se nol vedo in prigione.

Isi. Altezza Serenissima
Ha ragione.

Ali Prence, Matilde giovanetta, figlia
Dell' illustre Schabran morto in battaglia,
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l' onore
Di venire al Castello,

Cor. Venga, Il padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor, ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udii. (Sta pure allegro, o matto.)
Venga Matilde, e forse il colpo è fatto.

Gin. Prence. Di don Raimondo *esce dal Castello*
Il figlio prigionier, quando sull' alba,
Come imponeste voi, lo visitai,

Immerso in largo pianto lo trovai,
Forse quel cor si cangia.
Cor. A me lo guida.
Gin. apre la Torre, e vi entra
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA QUINTA

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel Palazzo.

Edo. Eccomi: e ognor lo stesso.
Cor. E risolvesti?
Edo. Di sprezzarti per sempre.
Cor. Oh! quale ardire!
Edo. Qual delirio crudel!
Cor. Sai, che son' io
Il fatal cuor di ferro, e pur, se vuoi,
Prostrati al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.
Edo. Ch' io m' abbassi con te!... Quanto t' inganni.

Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
È ver son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor.
D' un tenero Padre
Pensando al dolore,
In lacrime il core
Sciogliendo si và.
Nò vile non sono,
Non cerco perdono;

Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se frà i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento:
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr' io
T' opposi il solo acciaro, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà? *Cor.* Menti, Ginardo,

Gin. accorre, fa cenno ad un Armigero che tolga le catene ad Edoardo.

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il Padre, e sarò ancor lo stesso,

entra nel castello

Gin. Signor, del bosco per la via s' avanza
Matilde di Schabran col tuo Dottore.

Cor Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l' ultima speme,
Ma femmina, e valor non stanno insieme.

entra nel Castello seguito dagli Armigeri

Gin. Fa pure il bell' umore
Fino che dorme amore;

Ma se si sveglia, e ognun lo sà per prova,
L' avere un cor di ferro a nulla giova.

entra appresso Cor.

SCENA SESTA

Gallerìa nel palazzo di Corradino, adorno di statue di antichi Paladini.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette.
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
D' artifizj sublimissimi,
Quali Armida gl' inventò,
O un Poeta gli sognò.
Io ne ho tanta quantità
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà.
Piangerà, sospirerà.
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minacce, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso gl' inventò.
O un demonio gli sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai;
Egli è un uom d' un' altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.
Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.
Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? *passeggiando*
Ali. Assai vezzosa.
Mat. Il colore?
Ali. È d'una rosa.
Mat. I miei labri?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi?
Ali. Malandrini.
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh! benedetto.
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un idoletto.
Mat. Il sorriso!
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta?
Ali. Ancora no.
a 2 (Ah! di ferro un core armato
(La natura a lui formò.
Mat. (Medichetto mio garbato
Ci ho un segreto, e vincerò.)
Ali. (Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo
Di collera avvampar.) *da se*
Combatti, o mia guerriera, *a Mat,*
a 2 T' affretta a trionfar.
Mat. (Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo *da se*
Vinto dal mio disprezzo,

D' amore sospirar.)
Largo alla gran guerriera,
Io volo a trionfar. *ad Ali.*

Ali. Sì vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa; a quel cervello
E l' Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi.
Stravaganti ha l' idee, pazzi i costumi
Non sa che cosa è amore,
Recita da Cannibale,
Vanta di bronzo il core;
Scolpita, a disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.

Mat. Vale a dir che quest' uomo è una gran bestia
Senz' amore! E ancor vive? E come fa?
Il voler bene è gran necessità.
Ma tu, caro Dottore,
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò, parla, sospira, sogna
Sempre guerre, battaglie, armi ruine,
Furor, carnificine;
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli, e nazioni,
Per montagne, per valli, e boschi, e grotte,
Come sognava il quondam Don Chisciotte,
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore,

Mat. E allora? *Ali.* E allor profitto
Del felice momento,
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento,
Adesso spero in te. *Mat.* Vedrai.

SCENA SETTIMA

Ginardo. e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grande imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal Castello cacciarla.
Mat. A Matilde Schabran. Chi è mai costei?
Ali. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante,
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata,
Se non costei, ch' è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si nega, a lei s' accorda
Franco l' ingresso? *Ali.* Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor,
Gin. Venir la sento *guardando dalla porta*
Ali. Pare un tuono di marzo.
Gin. Non temete. *Ali.* Ci son io.
Gin. Ci son' io. *Mat.* Temer? di che?
Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA OTTAVA

La Contessa d'Arco, e detti, indi Corrad. con Armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!
entrando, e guardando Mat. con disprezzo

Povera scioccarella!

Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.

Con. e Mat. Guardatela, guardatela,
O che caricatura!

a 4 La fece la natura,
E poi se ne scordò.

Gin. Ali. Si guardano, minacciano,
Che ceffo! che figura,
E tengo gran paura,
Se Corradin vien quì.
Per carità, politica,
cercando di farle tacere, ma gridano ancor essi
O andate via di quà.
Pensatevi, graffiatevi.
Ma zitte per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo?
entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri, che rimangono in fondo
Due femmine quì stanno?
Le leggi mie si sanno,
Chi mai le osò sprezzar?

Con. Sai, Corradin, che t' amo,
Mi desti la tua fede,
Costei quì volse il piede,
Comincio a sospettar.

Con. Ehi! Donna?
a Matilde fierissimo con disprezzo

Mat. Uom, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano?
Vieni a baciar la mano:
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! presto i ferri, *con rabbia*
L' opprimi di catene.

Mat. Buffon, non fate scene,
Venitevi a umiliar.
Cor. A Corradin!.. chi sei?
Mat. Son donna, e tutto ho detto,
con energia, ma non senza capriccio
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.
a 5
Con. Gin Ali. E non la fa svenar?
S' imbroglia assai l' affar.
Cor. E non mi so sdegnar!
Dallo stupore oppresso
con maraviglia di se stesso guardandola sempre
Ignoto incanto io provo,
Ricerco invan me stesso,
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l' anima,
Sento cangiarmi il cor.
Gin. Ali. Dallo stupore oppresso
e Mat. Ignoto incanto ei prova;
Ricerca invan se stesso,
Se stesso non ritrova,
Gli si trasforma l' anima.
Sente cangiarsi il cor.
Con. Da' miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo;
Cerco calmar me stessa,
Ma calma non ritrovo.
Sento che m' arde l' anima,
Ho mille furie in cor.
Signor men vado, o resto?
Cor. Indifferente io sono. *con disprezzo a Mat.*
Vieni a cercar perdono;
Mat. Anzi tu il chiedi a me.
Cor. A te... catene. *a Gin.*

Gin. Io volo. *per partire.*
Cor. T' arresta ... sì ... nò ...
Mat. Andate. *con tuono di leggerezza*
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.
Con. Superba!
Gin. Audace
Cor. Zitti.
Ali. Troppo è l' ardir.
Cor. Tacete.
In guardia voi l' avrete.
dopo aver pensato un' istante
consegna Mat. ad Ali.
Vita, per vita io dò.
Mat. Ch' io fugga ha già timore.
(L' amico già sta in gabbia.
sotto voce in modo che il Dottore la senta mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira.
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco a poco
S' accrescerà quel fuoco.
(Mi guarda di soppiatto
Sospira come un matto
Oh quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne và.)
Cor. Più non intendo affatto,
Sospiro come un matto,
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa,
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta,

E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sà:
Gin. ed Ali. La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa
Nel petto tiene un timpano
Che batte, e non s' arresta,
Trema, vacilla, e palpita.
E delirar lo fa.
Con. come sopra meno i due ultimi versi.
La gelosia mi lacera
Vendetta il core avrà.
Cor. *parte con gli Armigeri seguito da Ali. e Gin.*

SCENA NONA

Armigeri, indi Corradino pensoso poi Aliprando e Coro.

1 *parte* Che ne dite?
2 *parte* Pare un sogno!
Tutto il Coro Una donna cosa fà.
Al padrone poverello
Il cervello — se ne và.
Fece il fiero — il bell' umore,
Si rideva dell' amore
Tutto altero;
Ma gli eroi -- tutti poi
Come noi -- han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar.
Cor. Corradino dov' è? come in un punto
Il mio cor si cangiò! Presto, Aliprando.
Ali. (Il Leone ha la febbre.) Ah! mio Signore.
Cor. Vieni, vieni Dottore,
Senti qui... Tutte le arterie
gli fà toccare il polso e il cuore.

Mi rimbalsano... in petto
Ho una smania... un incendio... un gelo... Invano
Tento di prender fiato
Aliprando... Aliprando... Io son cangiato.
Spiegati, dimmi:
Come si chiama il male
Che mi scese nel core?
Ali. E' il terror de' mortali, il mal' d' amore.

parte

SCENA DECIMA

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro fra Armigeri.

Cor. Amor... Non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortileggio? E chi potrebbe
Essere il Negromante? Ah! si colni...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvide alla fisonomia
Questa è pur troppo una soverchieria.
Isi. (Ride. Farà buon tempo)
Isidoro si avanza tremante, ma s' incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso.
Cor. Guarda. *Isi.* Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?
Isi. Negli occhi?... Non saprei.
E che devo veder? *Cor.* Un tradimento
Isi. Dentro gl' occhi? *Cor.* Si, guarda.
E' tutta opera tua.
Isi. Cosa? *Cor.* Quel foco
Che mi bolle nel seno.
Isi. Opera mia!
Cor. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te.. Piastre, Dobloni
Ti pioveranno intorno.

Isi. Non li fate cascar.
Cor. Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito? Se non parli,
Da dieci de' miei cani
Ti fo strazziare in brani: sulle ferite
Farò colar olio bollente: udisti?
Isi. Udii, ma non capisco niente.
Cor. Ancor resisti?
Isi. Io nò, *Cor.* Dunque mi spiega.
Isi. Ma che cosa?
Cor. Non farmi adesso il pazzo.
Isi. (Ma guardate chi parla! si potrebbe
Giocare a chi l'è più.
Cor. Guardie venite
gli Armigeri con le lancie investono Isidoro.
Copritelo di lancie a me d'innante,
E uccidete a un mio cenno il Negromante.
Isi. Misericordia! Negromante! Altezza...
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isi. Vi salverò; che male avete?
Cor. Amore
Isi. Che brutto male! è meglio
Una sincope a freddo.

SCENA UNDECIMA

Ginardo, e detti, indi Matilde

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Schabran chiede parlarvi.
Cor. Venga... Matilde.
Gin. Ma nel venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.
Cor. L'avrà; che venga.

Isi. (È il Negromante io sono!)
Cor. Or tu pensa a guarirmi. *ad Isidoro*
Isi. A questo io penso.
Cor E la salute mia speri vicina?
Isi. „ Par che dica di si la mia dottrina
accorgendosi di Matilde
Cor. Tu piangi? *Mat.* E come
Il mio pianto frenar? L' anima mia
Sognò un sorriso ... un nettare. un incanto,
Ma l' orfanella di Schabran ... Matilde
E' degna di pietà ... ah che fu sogno.
Cor. E che sognasti *Mat.* Ah nò.
Cor. Lo voglio: parla. *Isi.* (Parlerà, parlerà.)
Mat. No mi vergogno. (casca ...)
Per sempre addio: tutto fù un sogno.
Cor. Nò fermati. Ginardo ...
nel volgersi fissa gl' occhi in Isidoro
Costui, cosa fa quì?
Isi. (Fò il testimonio.)
Cor. Torni in carcere.
Gin. Guardie. *chiamando*
Cor. Va tu stesso,
E lo vigila tu. *Gin.* Capisco, andiamo
(Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,
Io ti vedo in gran rischio.) *piano a Isi.*
Isi. (La commedia vedrem del merlo al vischio.)
Isi. e Gin. rimangono celati indietro.

SCENA DUODECIMA

Corradino, e Matilde, e Ginardo ed Isidoro nascosti.

Mat. Ah! capisco; non parlare,
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? io partirò.

Cor. Non partir... sì vanne, vola
Nò... sì parti. Arresta il piè.
ondeggiando fra il volere e il non volere.
Ah! se resta il cor m' invola:
Corri, fuggi via da me.
Mat. Dunque addio. Per sempre addio
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man che i forti atterra
bacia piangendo la mano a Corradino.
Del mio pianto io vo' bagnar.
Cor. Ciel! tu piangi!... tu!... che assalto.
Non partire. Ah! no, ti arresta,
L' alma, il seno, il cor la testa
Io mi sento ribaltar.
Gin. Isid. a 2 (Resta infranto - da quel pianto,
(Già vicino è ad impazzar.
Cor. Cara quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco!
Mat. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, a poco.
Cor. Ma...
Mat. Con la spada al fianco
Parlar d' amor mi vuoi?
Cor. Un sol tuo cenno basta?
Amano ancor gli Eroi
Mat. Scostati, se mi tocci
Quel ferro orror mi fà.
Cor. Ebben si toglierà. *gitta la spada*
Mat. Tu vuoi cavarmi gl' occhi
Con quelle penne là.
Cor. L' Elmo levato è già. *gitta l' elmo*
Isi. Gin. a 2 (Signori, chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo quà,)
Cor. Mercè ti chiedo, o cara.
Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo.

Cor. Debellerò Provincie. *con entusiasmo*
Farò sparir gli eserciti.
Mat. Questo per me non fà:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, ed avrai; lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano;
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.
Cor. Come? *Mat.* Che sò...
Gin. *Isi.* (Che volpe!)
Cor. Spiegati:... *Mat.* Non saprei...
Cor. Ma... forse... *Mat.* A' piedi miei-..
Cor. A' piedi tuoi son già:
si precipita ai piedi di Mat. che lo contempla e lo rialza.
Matilde tua sarà.
Mat. *Cor.* *a 2* (Piacere egual gli Dei
(Non ponno immaginar.
(L' anima mia tu sei,
(Te sol o voglio amar
a
Gin. *Isi.* *a 2* (Io rido come un matto,
(Frenarmi più non sò:

SCENA DECIMATERZA

Corradino, Matilde, indi subito Aliprando. Si ascolta un improvviso rollo di Tamburo.

Ginardo, e Isidoro fuggono.

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor... che vedo!
osservando Cor. disarmato
(Fece amore il grand' effetto.)

Cor Parla: dimmi:
Ali. A me non credo.)

stupito e maravigliato

Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?
Ali. Ah! Signor, Signor correte,
D'Edoardo viene il Padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle!
Ali. Egli a' piedi è già del colle.
Cor. E gli Armigeri?
Ali. Sono pronti.
Cor. (Saprò i stolti far tremar.
Mat. a 3 (Di mia man ti voglio armar.
Ali. (Come mai lo fè cascar! *partono*

SCENA ULTIMA

Esterno del Castello come sopra.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento, che Edoardo si aggira smanioso per la Scena, escono gli Armigeri in armi marciando, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo.

Edo. Smarrito dubbioso - al suono di guerra,
Sospiro, e non oso - richieder perchè,
M' agghiaccia m' atterra - un freddo sospetto,
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè,
Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo
Rod. Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - s' immerga la spada.
Si corra, si vada - nel Campo a trionfar.
Edo. Ma dite....
Coro Si corra.

Edo. Parlate.
Coro Marciamo.
Edo Sentite.
Coro Battiamo.
Edo. Andate.
Coro A pugnar.

dal Castello esce Corradino seguito da Matilde, un Paggio che reca le Armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati: in mezzo ad essi Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, penne ec. poi la Contessa.

Gin. Altezza, guardate.
Ali. Venir lo lasciate!
Gin. Ali. Poeta di corte - ei fatto s'è già.
Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele,
Con gamba fedele - seguir vi potrà?
Per scriver la storia - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà.
Con. Ah! Prence! che pena - col pianto sul ciglio!..
con smania a Corradino.
Di Marte il periglio - gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni, che noja... mia vita!
prima alla Cont. indi ad Isid. poi alla Cont. e a Mat., indi scorgendo Edoardo.
Oh! gioja infinita, tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! Deh lascia, ch'io voli al suo fianco,
M'opprime l'ambascia, mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh? mira.
con interesse innocente.
Cor. Infida, tu l'ami? *con trasporto geloso*
Mat. Il padre sospira. *come sopra.*
Cor. Mi fa sospettar. *come sopra.*
Con. Geloso sospira! Mi vuò vendicar..)

a 7.

(Oh come mai quell' / quest' anima
Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l' agita.
L' idea d' un tradimento,
Di vena in vena se ntesi / omi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco, a poco
Gli / Mi sembra in fiamme andar.

Matilde porge lo scudo, e la lancia a Corradino,

Mat. Vanne, pugna, trionfante ritorna,
Ma ricordati d' essere umano;
T' armo io stessa di propria mia mano
E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda, *a Mat.*
Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.
Alla Torre riporta il tuo pie, *ad Edo.*

Con. (Egli l'ama. Vendetta m' accende.)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all' estremo.)

Con. Edo. Mat. e Cor. a 4.

Gelo avvampo, non sono più in me.

Tutti

Come allor, che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso,
Mal s' oppone a quell' impeto un sasso
Che travolto aggirato in un vortice,
Rotolando precipita giù.
Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s' aggira,
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non dà.

Cor. Che si tarda? si voli al cimento.
Gìn. Ali. Coro, e Ro.
Il mio / suo sdegno più freno non ha
Trabalzando qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.
Edo. Mat. Lento, lento un secreto tormento
Con. L'Alma in seno straziando mi và.
Trabaltata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.
Isid. Diritti, lesti, da bravi coraggio;
animando i soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatnm.
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto...
Che il morire sia l'ultima cosa...
Perchè i morti non campano più.
Tutti Che si tarda? si voli al cimento.
Il suo / mio sdegno più freno non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta campagna. Da un lato grand' albero, fra i di cui rami.

D. Isidoro, indi Coro di Armigeri.

Isi. „ Settecento ottanta mila
improvvisando, e scrivendo
„ Quattrocento ventitre.
„ Sopra il letto della gloria
„ Fur trovati in fricassè;
„ E la morte che volea
„ Far il conto delle teste,
„ Gli saltarono le creste,
„ E tre volte si sbagliò.
Che bel dir, che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dire. applausi eccetera.
E i sbadagli addoppierò.

Coro Vinto, avvilito, -- profugo, errante
Ha l' inimico -- l' ali alle piante.
Di Corradino -- la destra armata...

Isi. Ehi! Giovinotti: è terminata?
affacciandosi dai rami, e chiamando
Siamo in sicuro? posso calar!

Coro Don Isidoro!

Isi. Servitor loro.
Non v' è pericolo? posso discendere?

Coro Sì, si coraggio.

Isi. Eh! n' ho da vendere.
Vi farò estatici -- trasecolar,

Coro Che mai ci avete -- da raccontar?
discende aiutato dagli Armigeri

SCENA SECONDA

Edoardo solo,

Edo. Sarai contenta alfin revolubil fortuna?
Io già tenea, la mia man,
Nel tuo crine.
E il mio nemico
Dovea fuggirmi innante
Ma tu crudel
Cangiasti in un istante
S' involano i miei prodi
E non m' avanza,
Un lampo di speranza
Inutil arma è il pianto
E il figlio mio
Perduto ho intanto! . . .
Ah perchè! perchè la morte
Non ascolta i pianti miei
Nella Tomba io troverei
Ogni mia felicità.
La speranza m' abbandona,
Più non vedo che periglio
E il pensar che sono figlio
Più cordoglio al cor non dà.
Ah se ancora un altra volta
Ei ritorna al dolce amplesso
Io morrò di gioia oppresso
Così morte orror non ha.

SCENA TERZA

Galleria nel Castello di Corradino,

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì - L' oro sedusse
Il facile Custode - Qui sinora
Era sola Matilde - e sovra lei
Il sospetto cadrà - Di Corradino
L' alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
Mat. (Nè alcun ritorna !
Ah ! mi palpita il cor.) *Con.* (Ecco colei.
Ih ! quanto fumo ! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.

SCENA QUARTA

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando e detti,

Isi. Ma che battaglia!
Che ticche tach ! che strette!
Settantamila ne ho tagliati a fette.
Mat. Settanta mila ! *Isi.* Tondo; o se mai sbaglio,
Poco piu, poco meno.
Mat. E Corradino?
Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
Gin. Siam quì belle ragazze. *Ali.* L' inimico
Ci vide, e s' involò, ma il nostro Eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello. *Mat.* E lo lasciaste ?
Ali. Severo il comando. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! qualche sventura
Già predice il mio cor!
Isi. (Quanta premura.)
Mat. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo,
Ah! nò: non sò s'io viva.
s'ode un forte rollo di tamburo
Isi. Innocente son' io. *spaventato e tremando*
Gin. Ecco che arriva.

SCENA QUINTA

Corradino con Armigeri e detti.

Cor. A me Edoardo. Va', Ginardo: vola:
Qui lo voglio all' istante.
Gin. parte
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! che sarà mai?)
Isi. cava un foglio, lo spiega, e leggendo segue Corradino, che passeggia smanioso, e taciturno.
A Sua Maestà spaventevolissima,
Corradin, Cuor di ferro,
Per la vittoriosa vittoria,
In cui il vincitore vinse i vinti.
Sonetto Romantico.
Al tarappattatà dello tambnro,
E al cicche ciacche di fulminee spade
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella liquefatto burro.
E... *Cor.* Zitto.
Isi. (Bell' incontro! una pensione
piegando il foglio

Adesso è assicurata.)

Gin. Altezza, la prigione è disserrata, *tornando*
Il custode è fuggito.
Edoardo non v'è. *Cor.* Che sento!

Mat. E come?

Con. (Oh gioia immensa!) E l'empio autor
(di questa
Trama infernal, chi sarà mai?

Isi. (Prevedo
Qualche gran temporale, e già le gambe
Mi diventano un x.)

Cor. Bella Matilde
Di questo avvenimento
Voi, che cosa ne dite? *Isi.* (Il temporale
Par che pigli di là.)

Mat. Signor... mi sembra! ...

SCENA SESTA

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento milà perdoni, Questa lettera
A Matilde Schabran, recò un Guerriero
Ma la dette è parti.

Mat. Lettera? ebbene, *la prende*
La Leggerò con comodo.

Cor. Leggetela *con impeto*

Mat. Qual premura signor?

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor. Tu, perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi... leggi.

Ali. (Ohimè! che imbroglio.)

Isi. (La grandine è vicina.)

Cor. A me quel foglio.

Corradino strappa dalle mani di Matilde il foglio, e lo legge fremendo.

„ Alla bella Matilde Schabran. Il tuo nome
„ sarà scolpito nel mio cuore anche dentro la
„ tomba, e sarà l'ultima voce pronunziata dall'
„ affettuoso mio labbro. Per te caddero i miei
„ ceppi. Ah! non sarò felice, che quando mi
„ getterò a' piedi della mia bella liberatrice.

Edoardo Lopez.

Cor. È palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea.
Mat. Non ho delitto,
L' innocenza brillerà.
Con. Passeggier che si confonde,
E inciampando balza, e casca.
Cor. Un Vascello in preda all' onde,
Quando bolle la burrasca.
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca e svien.
Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene.
Isi. Un Poeta indebitato,
Che non sa come pagar.
Gin. Un Castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.
Mat. In sì tragico momento
Cor. D' impensato cangiamento.

Gin. Isi. Con. Ali. a 4.

Rassomiglia al $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ cervello,
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sà.

Cor. Perfida, invan tu piangi,,
È finto quell' affanno
A morte ti condanno.
Mat. Gin. Ali. a 3. A morte !
Matilde cade come svenuta sopra un sedile.
Isi. Bagattella !
Gin. Ali. Sì giovane, sì bella ?
Con (Alfin son vendicata !
Comincio a trionfar.)
Isi. a 2 (Povera disgraziata !
Mi vien da singhiozzar,)
Mat. Morir !... morir ! non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma il perdere il tuo cuore
Questo gelar mi fa.
Cor Spergiura !
Ali. Almen l' udite.
Mat. Signor, sono innocente.
Isi. Gin. Ali. a 5
Grazia per lei.
Cor. No: mente.
Per lei non mi parlate·
Invano mi tentate.
(Morte su lei già stà, (
Con. Ali. (Salvarla, chi potrà !)
Con. (Oh ! gioja, ella morrà .)
Isi. (Freddo venir mi fà)
Mat. (Nè troverò pietà ?)
Cor. Fra quattro Armigeri immantinente
Presso il Castello - di Don Raimondo
Dove precipita - l'ampio torrente
Ora tu stesso - la guiderai.
Nella voragine - la gitterai.
Vita per vita - tremo per te.
Isi. Ci vuole un core - da can barbone.
Io son coniglio - non son leone:

D' una giuncata - sono il ritratto
Questo mestiero - mai non ho fatto.

Mat. Io cadrò vittima - d' un tradimento
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Che l' innocenza - lieta mi fà,
E l' innocenza trionferà.

Con. Per una femmina - che bel momento!
Il cor mi giubila - nel suo formento.
Oh inesprimibile - felicità!
Di più quest' anima - bramar non sa.

Gin. Ali, A quelle lagrime - a quell' accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento.
a 6 No: di colpevole - volto non ha,
Misera giovine! - morir dovrr.

Cor. A quelle lagrime - a quell' accento,
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;
Ma la mia collera - trionferà.
Precipitatela - senza pietà.
ad Isi. ed agli Armigeri con impeto.

Isi. Non è possibile - fò testamento.
da se figurandosi la caduta di Mat.
Che capitombolo! Oh che spavento,
Pliffete plaffete - l' acqua farà...
scuotendosi con paura.
Dice benissimo - vostra Maestà, *partono*

SCENA SETTIMA

Montagna dirupata, in fondo di cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatore, nell' innanzi selva con sasso.

Edoardo, Udolfo, e Armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro,

Edo. Forse tardi parlasti, *ad Udolfo.*
Forse tardi svelasti,

Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei... Ah! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno!
Forse Matilde... ah! ne morrei d' affanno

Isi. Alto!

Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
Gente armata, e una femmina s' avanza

si nascondono

SCENA OTTAVA

Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro, e detti nascosti

Isi, Che serve il singhiozzar? Non v' è speranza.
Incrollabile io son.

Mat. Sono innocente.

Isi. Nequaquam... chi! sentite attentamente:
Trattenetevi là
La cerimonia del gran salto mortale,
Voi veder non dovete: con le donne
Ci vuol del galateo; su quell' altura
La condurrò, la precipiterò.
Poi tutto vi dirò. *gli Armigeri partono*

Mat. Barbaro! E come
Ti regge il cor?

Isi. Il cor! Ma voi che dite?
Io gettarvi nell' acqua? e che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo:
Udite; il tempo vola,
Vi lascio quì: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh? me la date?
Da Brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal su in giù.

Per sempre addio; non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero! eh non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a Palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce assassinesca razza.)
E' morta... è morta, oh povera ragazza.
entrando

SCENA NONA

Edoardo, Matilde, ed Armigeri.

Ed. (Oh Ciel! che sento!)
Mat. Ebbi pietà di te: Ma i ferri tuoi
Io spezzar non potea. Trama d'averno
Parer mi fece rea.
Tu col tuo scritto, al segnato delitto
Ogni dubbio togliesti.
Ed. (Ah! che mai feci!)
Mat. Innocente son io; ma che mi giova
Se ad un ingiusta morte
Son condannata intanto.
Ed. Matilde non morrà, tergi quel pianto.
Ed. No; Matilde, non morrai.
A svelar l'inganno io volo.
Coi miei fidi or tu n'andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor,
Mat. Dileguate, o crudi affanni;
L'innocenza in me scintilla;
Cavalier, se tu m'inganni
Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.

Ed Vanne; e spera.
Mat. Un solo accento.
Ed. Se sapessi...
Mat. Una parola.
Ed. Periglioso è anche un momento.
La rivale...
Mat. Ah corri: vola.
Forse... oh Dei!...
a 2 Se tardi... ah no!
Mat. Vanne, o caro: a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido;
E di gioja io morirò.
Edo. Non temere: a me ti affida,
Di salvarti io ti prometto,
La rivale invan ti sfida:
Non tremar, ti salverò.
Mat. Sfoga pur, mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigore,
Che quest' alma desolata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene,
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.
Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore,
Che a quell' alma desolata,
E' difesa l' amistà.
Ah! vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene,
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà.

Mat. è scortata dagli Armigeri dentro il Castello. Edo. parte dal lato opposto.

SCENA DECIMA

Galleria nel Castello di Corradino.

Corradino; Ginardo, Aliprando, indi Isidoro, la Contessa, ed Armigeri.

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele ...
Nè alcun ritorna ancor !)
Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
Cor. Di Matilde nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isi. (*entrando*) Matilde è morta.
Ali. (Barbaro !)
Gin. (Dispietato! e tu....) *Isi.* Silete.
Vel siletote vos: nel caso mio.
Avreste fatto peggio.
Cor. Quell' infida che disse?
Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar) Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato
Io, col tuono d' un tragico arrabbiato
Esclamai. Mori, o banderuola errante.
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L' acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e per tre volte ... oh vista !
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterno ecclisse:
Corradino birba... ma non lo disse.
Ali. Sventurata !

Cor. Ne godo. *Isi.* (Se la beve.)
Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma finalmente il velo si squarciò;
Matilde apparve rea!

SCENA UNDECIMA

Edoardo, e Udolfo entrando e detti.

Edo. Ella è innocente.
Cor. Quale ardir? *Gin.* Che sarà?
Edo. Signor perdona:
È pietade, è dover che al tuo Castello
Rivolge i passi miei.
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il custode,
Che mi disciolse, e meco
S'involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!
Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa.
Fu comprato costui dalla Contessa. (*Parte.*)
Cor. Matilde non è rea! perfido! E tu *ad Isi.*
Isi. (Questa non è più aria
Per un figlio d'Apollo:
Marco-sfila, Isidoro, e gambe in collo.)
parte tacitamente
Con. (Qual fulmine è mai questo!)
Cor. Ah si! t'invola sul tuo capo indegno
alla Contessa
Tutto sfogare io voglio il mio furore
la Con. parte
Fermati, ombra diletta,
Ti seguirò, e nel giardin d'eliso
Favellerò d'amor, spirto indiviso,
Cor. Anima rea,
Per te cadde Matilde

E tu respiri ancor?
Fuggi... T' invola...
Dal provocato mio sdegno feroce.
Parmi ascoltar la voce,
Della bella innocente
Ombra diletta. Fermati
Senti... Aspetta...
Ti rivedrò, nell' onde,
Che ti fur tomba, io vo piombar.
E teco nel giardin dell' Eliso
Favellerò d' amor spirto indiviso.
Ero così felice
Lieto brillava il core
Fra mille dolci immagini
Mi sorrideva amore
E m' innondava l' Anima
Soave voluttà.
Ah! ch' era un sogno oh Dio
La mia felicità.
Ma la perfida paventi
Si paventi, io son tradito,
Alfin, s' uccida,
Nel sangue dell' infida,
L'ira mia si estinguerà.
parte seguito in fretta dagli altri.

SCENA DUODECIMA

Montagna come alla Scena settima.
Notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in Scena con lanterna accesa. Dipoi Corradino di dentro sulla montagna.

Isi. *Nel mezzo del camin di nostra vita*
Mi ritrovai in una selva oscura,
Che la diritta via era smarrita.

Fra il digiuno, la notte, e la pausa,
Scivolo ad ogni passo;
attacca la lanterna ad un albero.
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata
Avesse da venir l'ombra affogata!
Ma si sarà affogata?...
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me....
si ode la campana del Castello.
Che suono è questo?
Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che stò all'acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! ajuto! peggio, peggio,
nel prendere la lanterna gli si smorza
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA DECIMATERZA

Si cala il ponte levatojo, ed esce Edoardo. Sulla Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo, ed Armigeri.

Edo. Chi ha gridato?
Ali. Fermatevi, Signore,
Gin. È troppo strano
Questo vostro furor. *Cor.* Tentate invano
Trattenermi importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.
Isi. (Lo lasciassero far!)
Edo. (Questo è il momento.)
entra nel Castello

Cor. Nò, più viver non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio;
Lo spegnerò fra i vortici,
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA

Dal Castello Armigeri con faci.

Edoardo porta per mano Matilde e detti

Mat. Matilde non morì.
Ali. Isi, a 2 Che vedo! *Cor.* Oh sorte!
scende in fretta dalla montagna
Ali. Foste voi che nell' acqua
La faceste cascar? *ad Isid:*
Isi. Sì, per metafora,
Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica. *Cor.* Mia vita!
Illusione non è. Viva ti vedo;
Dì: mi perdoni? A' piedi tuoi...
s' inginocchia
Matilde? ebben?
Mat. Son tua per sempre
Grazie caro Corradino
Medico abbiam vinto
Ah manca solo a tanti miei trofei
Che la Contessa viva
Mi veda Sposa tua
Signor l' affanno terminò
Trionfa amore:
Il soave, e bel contento
Di quest' alma appien felice
Del labro il grato accento
Tutto esprimere non fà.

I tuoi frequenti palpiti
Deh frena oh core amante
Nel rimirar l' amabile
Oggetto del mio amor,
La fiamma tua vorace
Esprimerà il mio sguardo
Dirò mia bella face
Per te divampo, ed ardo.
Vedrò quel vago ciglio
Che amore ardore addita
Tutto a goder m' invita
Pago sarai mio cor.

Coro Una novella vita
Dia termine al rigor
E che risplenda ognor
La pace, e l' amistà.

Fine.